

Legati nelle Rsa

Si chiamano “fantasmini”: in centinaia di strutture piemontesi vengono usate per fissare i pazienti ai letti. La denuncia del difensore civico

LODOVICO POLETTO
TORINO

Le lenzuola intrecciate e legate tra loro per tener bloccati i malati a letto sono roba da pre-legge Basaglia. Oggi, nel Paese che per primo al mondo ha abolito i manicomi, che ha vietato di legare a letto malati psichiatrici, o in Alzheimer si adoperano altrui strumenti. Li chiamano «fasce», «divaricatori», «fantasmini». Basta il nome e già vedi i nonni inchiodati sul materasso. «Legare» è sparito dal vocabolario. Oggi si parla di «contenzione», ma è più o meno la stessa cosa.

La foglia di fico su una pratica che, da sempre, fa discutere, indigna e in qualche modo divide anche il mondo della sanità, la solleva il difensore civico del Piemonte. Lo fa in una relazione di due anni fa, ma venuta fuori solo adesso. In cinquanta pagine spiega che in 263 Rsa del Piemonte sui usano ancora «mezzi di contenzione». E non sono soltanto le «sponde rialzate» del letto, per non far cadere i malati. Ma sono fantasmini (ovvero una specie di lenzuolo che ti inchioda sul materasso), fasce, e tutta una serie di altri strumenti.

Ora, è vero che il numero delle residenze per anziani e malati non autosufficienti che lo adoperano (i dati sono soltanto regionali) - è meno della metà delle Rsa che operano sul territorio. Ma non vuol, dire nulla. Perché su 620 Rsa esistenti soltanto 430 hanno risposto alla lettera di richiesta di informazioni inviata da Augusto Fierro. In questa vicenda c'è anche un altro guaio. Eccolo: molte strutture sui sistemi di «contenzione» più duri sono

vaghe nelle risposte, oppure tacciono. E sono il 26 per cento di quelle che hanno risposto al questionario.

Alla base di queste scelte «sanitarie», ci sarebbe un problema altrettanto importante. E riguarda la mancanza di personale, questione che va a braccetto con quella dei costi e dei finanziamenti. Detta in due parole: assistere un malato psichiatrico, o con problemi di Alzheimer richiederebbe presenze continue. Ma i denari pubblici non bastano a garantire un numero congruo di persona-

236
Sono le strutture piemontesi in cui si usano “misure di contenzione”

le. Quindi, specialmente di notte, i pazienti «meno controllabili» vengono legati. «Una pratica assolutamente disumana. Che cancella decenni di conquiste dei diritti dei malati» tuona Fierro.

Il tema è così dibattuto

42 euro
Al giorno è la cifra che la Regione riconosce per ogni ospite

che Michele Assandri, il presidente di Anaste, l'associazione nazionale delle strutture per la terza età dice: «Questa è una situazione che da anni rappresentiamo alla Regione Piemonte, senza che si muova fo-

glia». Vale a dire: certe cose le sanno tutti quelli che le devono sapere. E la spiegazione del perché accade tutto questo eccola qui, ancora per bocca di Assandri: «La Regione riconosce alle strutture 42 euro al giorno per anziano. Quella cifra comprende: 22 minuti di assistenza infermieristica, 80 minuti di assistenza tutelare, 6 minuti di assistenza fisioterapica, 2 minuti di animazione al gioco».

Quando i denari sono finiti, i malati con deficit psichici, vengono legati a letto.

«Perché non si facciano male», ovvio. Fierro, però, va dritto per la sua strada: «Questo tema che non va più taciuto: è una battaglia di civiltà». E cita Trieste come esempio di territorio che ha abolito le «costrizioni». Storace un po' il naso invece l'assessore piemontese alla Sanità, Luigi Icardi. Parla di «generalizzazioni e strumentalizzazioni». Chiede di valutare «I casi uno per uno». Di rivolgersi alla magistratura se c'è qualcosa di anomalo. Di più, però, non dice. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORINO

Le tariffe delle Residenze sono al 50% a carico dell'Asl e al 50% a carico dell'anziano, se ha un reddito sufficiente



AUGUSTO FIERRO
DIFENSORE CIVICO
REGIONE PIEMONTE



Questa è una pratica disumana che cancella decenni di conquiste sui diritti dei malati

La questione non è nuova? Non può essere questa la scusa per nascondersi

IL COMMENTO

Privati di tutto in attesa della fine sono il simbolo muto di un Paese incivile

MAURIZIO DE GIOVANNI

Qui e ora. La chiave dell'indignazione, la maggiore sofferenza deriva da questa considerazione: succede proprio qui, in questo industrializzato indulgente e politicamente corretto paese, in questa nazione che vorrebbe essere all'avanguardia per la gentilezza e la solidarietà, proprio nel territorio che ha la media d'età tra le più alte del mondo.

Succede qui, dove la parola «memoria» viene sbandierata a ogni pie' sospinto e troppo spesso a vanvera, e appunto alla memoria si annette il peso e l'importanza che si attribuiscono a una generazione, quella più colpita da questa maledetta pandemia, che è anche quella che custodisce i valori e l'etica



Maurizio De Giovanni
è scrittore, sceneggiatore e drammaturgo

che informano e indirizzano la nostra vita.

E ora, adesso, non nel medioevo e non nei decenni

bui antecedenti la legge Basaglia, non quando la scienza non spiegava i disturbi della mente e tutti quelli che non ragionavano secondo gli schemi universalmente accettati erano bollati di pazzia e ritenuti perciò pericolosi e compromessi in via definitiva.

Il rapporto del difensore civico del Piemonte è dolorosamente chiaro, e l'indicazione di quanto vasta e costante sia l'applicazione dei cosiddetti «metodi di contenzione» all'interno delle RSA stringe il cuore di

chi legge in una morsa.

Va detto che il fatto che la questione emerga e che venga dato all'argomento il dovuto risalto induce a essere positivi nei confronti della regione: non dubitiamo che sia lo stesso, e che magari una sorveglianza minore o più superficiale non abbia consentito adeguato rilievo per il resto della superficie nazionale; ma resta davvero inquietante rendersi conto della situazione leggendo le molte pagine dell'articolato rapporto dell'autorità che certifica,

senza mezzi termini, la percentuale elevatissima delle case di cura che ammettono di adottare questi terribili strumenti costrittivi nei confronti dei ricoverati.

Le motivazioni ovviamente non vanno cercate nell'attitudine alla cattiveria o alla persecuzione, ma nella perenne endemica mancanza di fondi che limita il personale addetto, e che quindi costringe all'immobilizzazione dei pazienti che possano mettere in atto comportamenti lesivi di se stessi o di altri. D'accordo, ma l'effetto è

lo stesso: fasce, divaricatori, «fantasmini» sono termini ai quali si ricorre per evitare di chiamare le cose col loro nome, cioè legare al letto i malati. Di notte, certo: o anche di giorno, in caso di necessità. Si immagina facilmente queste persone a occhi sbarrati nel buio, in preda ai propri spettri generati dalle loro menti fragili, impossibilitati anche ad andare a fare i propri bisogni.

Non è un paese che può dirsi civile, quello che davanti alle debolezze e alle crepe si gira dall'altra parte. Non è un paese che può dirsi civile quello che lascia così indietro gli ultimi. Non è un paese che può dirsi civile quello che lega al letto gli ammalati, in attesa della fine. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA